



## Paola Corti, Emigranti e immigrati nelle rappresentazioni di fotografi e fotogiornalisti

Foligno, Editoriale Umbra, 2010, pp. 143, € 10.

Si può facilmente constatare come la società contemporanea stia dando una priorità sempre più rilevante alle immagini, anziché alla scrittura, quale mezzo di comunicazione diretta. Abbondano le fotografie di visi, di corpi, dei beni più diversi e dei luoghi più remoti, sempre a portata dei nostri occhi: sui giornali, nelle riviste, alla televisione, sui cartelloni pubblicitari e, in tempi più recenti, sui social network. Tuttavia, nel considerare le fotografie come messaggi che arrivano fino ai nostri giorni, allo storico spetta il compito di svelare la trama dei segni che li compongono. Questo significa diffidare della «naturalità» apparente dell'informazione trasmessa. E ancora, nell'interpretare il «significato» delle immagini, appare necessario comprendere che esse sono parti costitutive di un messaggio molto complesso, fatto *anche* di parole, come ha sostenuto Peppino Ortoleva («Una fonte difficile. La fotografia e la storia dell'emigrazione», *Altreitalie*, iii, 5, 1991, pp. 123-24).

Per tali motivi ritengo preziose e strumentali le questioni trattate dalla storica Paola Corti nel suo lavoro *Emigranti e immigrati nelle rappresentazioni di fotografi e fotogiornalisti*, che consente ai lettori di cogliere nelle fotografie sulle migrazioni italiane l'istante nel quale il futuro si è annidato nel passato, come è stato definito da Walter Benjamin (*Magia e tecnica, arte e politica: ensaios sobre literatura e história da cultura*, São Paulo, Brasiliense, 1987, p. 93). In questo futuro ci sono i flussi migratori manifestatisi tra la fine dell'Ottocento— il momento nel quale milioni di italiani partirono— e gli ultimi due decenni quando l'Italia è passata ad accogliere gli immigrati.

Se, da un lato, si constata che la direzione degli spostamenti ha invertito il proprio senso; dall'altro, si osserva un mutamento nella percezione dei suddetti processi migratori da parte della società italiana, un cambiamento nel quale i mezzi di comunicazione hanno giocato un ruolo chiave nell'anticipare e nel diffondere l'immaginario visivo sulle migrazioni. Per comprendere tale congiuntura, l'autrice ha analizzato un insieme di fotografie dell'esodo italiano successivo alla Seconda guerra mondiale, scattate da fotoreporter italiani, in relazione alle immagini prodotte durante la prima grande emigrazione italiana verso gli Stati Uniti. In seguito, queste immagini sono state messe a confronto con quelle che ritraggono la recente immigrazione straniera in Italia, fatte dagli autori freelance e pubblicate in periodici e cataloghi fotografici su questo tema.

Dall'analisi delle immagini fatte dai fotogiornalisti italiani nel secondo dopoguerra, si scopre che sono stati immortalati sostanzialmente quegli istanti del passato nei quali gli individui transitavano per le stazioni dei treni e per i posti di frontiera, ossia, le località di partenza e di passaggio. Non manca neppure la documentazione visiva delle località di arrivo, e in queste, immortalate dalle fotografie, ci sono le condizioni di privazioni nelle quali vivevano gli immigrati italiani nei nuovi paesi di accoglienza, così come le precarie abitazioni familiari, gli alloggi dei lavoratori e le degradanti condizioni di lavoro dei minatori nei paesi europei, come il Belgio e la Svizzera.

Ora, un'importante rivelazione si riferisce al fatto che tali costruzioni visive erano in armonia con la rappresentazione dell'emigrazione nella cinematografia italiana dell'epoca. Così, il cinema si immerse nel clima di crisi economica, politica e sociale dell'Italia del secondo

dopoguerra e poi si erse a critico di questa realtà con veri capolavori che narravano la dura vita quotidiana degli italiani in altri paesi e in altri mondi. In questo senso, accanto alla critica, il cinema descrive minuziosamente il tragitto che milioni di italiani percorsero: rappresenta i luoghi di partenza e di arrivo, confronta modi, gesti e comportamenti, allo stesso tempo in cui narra l'ambiguità di cosa significhi «essere italiano» all'estero.

Infine, è l'esame delle fotografie relative all'immigrazione straniera contemporanea nell'Italia che ritengo cruciale e prezioso per confermare il ruolo dei mezzi di comunicazione nella costruzione e nella divulgazione di una certa percezione dei fenomeni migratori. Tale percezione, in un primo momento, si mostrò benevola, pietosa e solidale per quanto riguardava il diritto di ogni individuo a continuare la propria vita in un qualsiasi luogo del mondo in cui si senta realizzato. Però, in un secondo momento, l'immagine che è prevalsa nella produzione fotogiornalistica recente, si è distinta nel registrare e nel divulgare fino allo sfinimento il viaggio e l'arrivo degli immigrati sul territorio italiano, a centinaia e a migliaia. Di conseguenza, il presente si è tinto con i colori della paura di una «invasione» e ha virato verso l'intolleranza. E il futuro? Il futuro, afferma Paola Corti, può stare negli occhi e negli obiettivi degli autori freelance, forse nell'indipendenza, ma certamente nell'originalità delle loro fotografie; alla stessa maniera può essere affidato alle narrative dei cataloghi che trattano della tematica dell'immigrazione. Ma, soprattutto, sta nell'interazione imprescindibile tra i tre testi: quello visivo, quello orale e quello scritto; ossia nei nuovi messaggi elaborati con immagini e parole.

Syrléa Marques Pereira